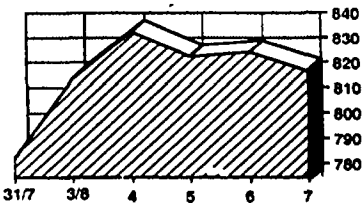
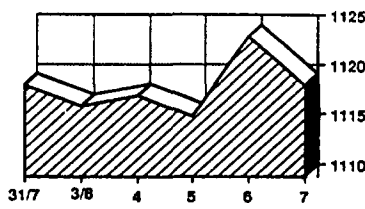


Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

I nuovi statuti degli Enti di Stato trasformati in società per azioni assegnano tutti i «veri» poteri alle assemblee, e cioè all'azionista unico. Mani legate per i quattro consigli Il 10 il primo «cda» dell'Ina, il 12 tocca a Iri ed Eni

Le nuove Spa



Tutto il potere nelle mani del Tesoro

Ai presidenti solo la gestione, sul resto comanda Barucci

Ecco tutti i nomi nuovi (e meno nuovi) delle società

ROMA. Alla guida delle quattro Spa restano i presidenti dei vecchi Enti (Nobili, Cagliari, Viezzoli e Pallesi), al loro fianco però spuntano figure nuove. Ecco i loro identikit.

Eni. Franco Bernabè (amministratore delegato, figura creata ex novo) è nato a Vipiteno (Bolzano) nel 1948. Senior economist dell'Ocse, dirige l'ufficio studi economici della Fiat dal '70 all'83, anno in cui entra all'Eni, come assistente dell'allora presidente, Franco Reviglio. Successivamente diventa direttore per la programmazione dell'ente ed elabora i progetti di trasformazione dell'Eni e di quotazione delle sue attività energetiche. Giuseppe Ammassari (nuovo consigliere d'amministrazione) è un pilastro del ministero dell'Industria, dove entra con Donat Cattin e dove ricopre per molti anni il ruolo di direttore generale per le fonti di energia, il braccio del governo all'Enel. È considerato uno dei massimi esperti italiani del settore.

Tutto il potere delle nuove Spa nelle mani del Tesoro. È questo che emerge dalla lettura degli statuti di Iri, Eni, Enel ed Ina. Il presidente ha compiti di mero esecutore. Il cda risponde alle assemblee per quanto riguarda le scelte strategiche, cioè all'azionista unico. Andriani: «E il Parlamento?». Intanto i cda di Iri ed Eni sono convocati per il 12 agosto e quello dell'Ina per il 10.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Un bel po' di razza padrona la le valge e se ne torna a casa. Il *leit motiv* è questo sui giornali di ieri. Con il Dottor Sottile, Giuliano Amato, che vince il braccio di ferro coi boiardi di Stato. Ma ad una lettura più attenta dei nuovi statuti di Iri, Eni, Enel ed Ina, 34 articoli, divisi in 9 capitoli, l'uno la fotocopia dell'altro, tranne che per quanto riguarda l'oggetto della società, scopriamo che c'è anche un altro motivo conduttore. In sintesi: tutto il potere va al Tesoro. È lui il nuovo padrone. Vediamo come.

Per La Malfa «si parte bene»

La Dc preferisce invece il silenzio

ROMA. La Dc tace. Un silenzio di tomba, il suo. Le agenzie di stampa danno coi contagocce le reazioni di piazza del Gesti. Certo, molti sono in vacanza. Ma l'impressione che la mossa di Amato sulle privatizzazioni sia stata vista come una pugnalata alle spalle da numerosi democristiani è forte. Interviene il ministro delle Finanze, Giovanni Goria, ma più come esponente del governo che come dc. «È stato il governo - dice - ad ispirare questa operazione. Faticherebbe molto a metterci in testa che con questo processo si cambia pagina, perché si passa dal controllo delle attività pubbliche per via amministrativa al controllo in qualità di azionista di maggioranza». Una prosa faticosa quella di

la vera novità, quella su cui ci sono stati gli scontri più forti e sulla quale si sono concentrati la maggior parte delle 50 modifiche, introdotte in questi giorni.

È l'assemblea il nuovo centro di potere. Essa infatti può deliberare «sull'acquisto e la vendita di partecipazioni, sull'acquisto, l'alienazione e la dimissione di aziende e/o rami di aziende, su operazioni di fusione, scissioni, o trasformazione relative a società controllate e collegate, sulla nomina del presidente del cda, nonché sulle collocazioni azionarie. Il trio del cda, quindi, ha le mani legate. Le scelte strategiche sono affidate all'assemblea e cioè, attualmente, all'azionista unico, che è il Tesoro. In sostanza al governo. E il parlamento? Per ora è esaurito. Secondo Silvano Andriani, esperto economico del Pds «il governo deve al più presto confrontarsi con il parlamento sul programma a lunga scadenza delle nuove Spa, dire chiarezza degli assetti pubblici e cosa andrà ai privati e indicare quali riassegni produttivi intende determinare».

Gli statuti inoltre dicono che i consiglieri potranno essere da 3 a 9, restare in carica fino a 3 anni ed essere rieleggibili. Ciò significa che ad aprile potrà cambiare. Il numero iniziale del cda, che adesso è di 3 membri, può infatti essere variato dall'assemblea «nel corso del mandato». E la stessa assemblea «può eleggere un vicepresidente». Il che significa che le pratiche lottizzatorie dei partiti, cacciate dalla porta, potrebbero anche rientrare dalla finestra.

Agli articoli 1 e 34 si stabilisce che la nuova Spa deriva dalla trasformazione degli enti costituiti in base alle leggi del tempo e che «conserva la titolarità dei rapporti giuridici attivi e passivi dei quali era titolare prima della trasformazione». Queste norme continuiste sono la conseguenza della mancata creazione delle superholding. Inoltre gli statuti si occupano anche delle procedure di ampliamento del cda in segui-



Piero Barucci

Consiglio di aver avuto la volontà e la forza di decisioni contrarie alle richieste pressanti della sua stessa maggioranza. Se le resistenze sono state così forti ai primi passi, figuriamoci cosa avverrà quando si tratterà di incidere sulle controllate. Chi ha il dente avvelenato con Amato è invece il segretario del Psdi, Carlo Vizzini: «Le regole devono essere uguali per tutti i partiti. Se i partiti devono stare fuori da queste nuove Spa la blindatura di Dc e Psi non è assolutamente giustificata. Amato deve avere la forza, il coraggio e la dignità morale di mandare a casa i presidenti, scegliendo altre personalità del mondo economico».

Il «caso Sidermar»

Fatta a pezzi e svenduta ai privati

PIERLUIGI GHIGGINI

GENOVA. Si chiama Sidermar, è una compagnia di navigazione del gruppo Finmare, ha 21 navi e lo scorso anno ha trasportato merci per 32,7 milioni di tonnellate. Sana, in pieno sviluppo e redditizia (nel '91 ha realizzato utili per 11 miliardi) sarà il primo «gioiello» pubblico ad essere venduto al miglior offerente.

Il consiglio di amministrazione ha deciso di dividere la società in tre e di cedere ai privati, senza indugi, le attività di cabotaggio e i servizi di spedizione. Si sarebbero già fatti avanti armatori del calibro di Clerici, Grimaldi e Cameli. Obiettivo dichiarato dell'operazione: recuperare 140 miliardi per riscattare le azioni (49% in mano all'Ina e temporaneamente parcheggiate alla Banca monégasca).

Ma se il buon giorno si vede dal mattino, bisogna ammettere che il gran valzer delle privatizzazioni parte con il piede sbagliato. Ai privati passerebbero non soltanto le navi cabottiere, ma anche ghiriole quote di mercato relative ai trasporti di prodotti siderurgici per conto Inva, garantite per contratto alla Sidermar sino al 2000. È questa la ragione fondamentale che ha spinto sindacati e lavoratori a insorgere in forze, con una prima tornata di 72 ore di sciopero del personale navigante (sono 752 i marittimi a tumo Sidermar) e una giornata di sciopero della sede direzionale Genovese venerdì scorso, giornata che prelude al blocco del lavoro straordinario. Tutte le navi presenti in Italia (una a Piombino, 2 a Marghera, tre a Taranto e una a Genova) hanno aderito all'agitazione. A settembre altri cinque giorni di sciopero.

C'è di più: nel corso di un'assemblea tenuta nella sede di via XX Settembre, il personale ha chiesto di poter esercitare il diritto di prelazione sull'acquisto delle azioni in mano all'Ina. In altre parole i lavoratori sarebbero disposti a finanziare l'azienda diventando comproprietari di navi e contratti di noleggio. In quali proporzioni e con quali modalità sia possibile l'operazione, non è ancora chiaro. Trovare 140 miliardi non è un'impresa da poco e d'altra parte i dipen-



Filippo Cavazzuti

«Sarebbe essere?»

Bisognerebbe lavorare non partendo dalla testa delle holding ma direttamente dalle società operative realizzando una politica industriale moderna e favorire la loro crescita sul mercato mobiliare. Il giudizio resta perciò sospeso pure sul ministro del Tesoro. Bisognerebbe capire quale strada intende imboccare.

Altri problemi aperti?

La ricapitalizzazione. Dell'Iri soprattutto. È urgente per impedire che vengano portati i libri in tribunale.

Lael e ombre, allora?

Certo. Ripeto però che è un buon inizio. Pochi uomini a dirigere in luogo di pletoriche, lottizzate assemblee, è un fatto positivo. Si potrebbe riassumere con una battuta: «I boiardi risalgono sconfitti le valli che avevano abbondantemente saccheggiate per tanti anni».

Intervista a FILIPPO CAVAZZUTI

«Un buon inizio, ma con molte ombre

E finalmente i boiardi tornano a casa»

«Un buon inizio». Così Filippo Cavazzuti, Pds, vicepresidente della commissione Bilancio del Senato, giudica l'operazione «privatizzazioni». È importante, sostiene, che sia stato respinto l'assalto alla diligenza della Dc. Giudizio sospeso sul merito delle politiche industriali che si attueranno. I nuovi dirigenti e il ministro del Tesoro attesi alla prova dei fatti.

NEDO CANETTI

ROMA. «Boiardi a casa», «i partiti espulsi dagli Enti», «il tramonto dei boiardi». Così la maggior parte della stampa italiana titola oggi la notizia sulla trasformazione in Spa di alcuni enti a partecipazione statale (Iri, Eni, Enel, Ina). È proprio così? È veramente finita l'era delle spartizioni? Lo chiediamo a Filippo Cavazzuti, del Pds, vicepresidente della commissione Bilancio di palazzo Madama. «Senza enfatiz-

zare, perché occorre sempre stare coi piedi per terra, possiamo senz'altro sostenere che si tratta di un buon inizio. Il mio giudizio - continua - come membro dell'opposizione è sicuramente positivo. Aver cancellato giunte e comitati, che erano i luoghi della mediazione politica tra i partiti ed aver ridato il potere in mano ai consigli di amministrazione, è senz'altro l'aspetto più interessante delle decisioni. Verso la

trasparenza. Paradossalmente, potremmo dire che il parere negativo espresso da Cirino Pomicino è la controprova di una scelta giusta».

I presidenti restano però al loro posto. La ritirata dei partiti non è completa...

Questo è uno dei limiti della soluzione adottata. La permanenza alla presidenza degli stessi personaggi significa che il collegamento coi partiti permane. Si è ridotto, possiamo dire così e questo è uno dei motivi per poter affermare che si tratta di un buon inizio. Avremmo certo preferito che se ne fossero andati anche i presidenti. Allora ci sarebbe stata la sensazione di una novità piena. Probabilmente è stato, questo dei presidenti, uno dei punti di mediazione e di compromesso tra Amato e quanti, con più prepotenza nella Dc, volevano lasciare le

mani allo statu quo.

A proposito di Dc, il capo delegazione al governo, Mancino, nega che ci sia stata una lotta da parte sua e del suo partito per la conferma dei consigli di amministrazione accettati. Tu che notizie hai?

A me risulta che da parte della Dc c'è stata una resistenza tenace. Anzi un rinnovato vero e proprio assalto alla diligenza. Secondo me, aver resistito a questo assalto è stato un merito dell'asse Amato-Barucci. Il comunicato del ministero dell'Interno asserisce che Mancino avrebbe suggerito di utilizzare come amministratori unici degli enti, i direttori generali in carica, che sono diventati amministratori delegati. Non posso certo mettere in dubbio le parole del ministro. Voglio però ricordare che nei giorni scorsi, la Dc, attraverso il feb-

brile attivismo del prof. Silvio Lega, si era data parecchio da fare per ricomporre il mosaico delle presidenze in un certo modo.

Hai parlato prima della presenza dei vecchi presidenti come uno dei limiti. Quali altri ne intravedi?

Uno di fondo. I problemi della privatizzazione non sono stati affrontati. Nemmeno sfiorati. Regole di trasparenza per ora non ce ne sono.

Giudizio sospeso, allora, nel merito?

Certo. Bisognerebbe valutare che cosa saranno capaci di fare questi uomini, quali strategie industriali adotteranno, quali regole di trasparenza si daranno, come saranno gli statuti nel dettaglio. Poi si potrà dare un giudizio più completo e ponderato.



serito nei nuovi vertici direttori generali di ministeri?

Non mi convince. Alcuni di essi sono infatti chiaramente uomini di partito.

Vedi incognite?

La maggiore riguarda la con-

È una buona scelta aver in-